

FONDAZIONE SANPAOLO
**CITTÀ DELL'EDUCAZIONE:
LA PROPOSTA
CHE PIACE A NAPOLI E BARI**

di **Rosanna Lampugnani**

IV



«CITTÀ DELL'EDUCAZIONE» PRONTE BARI E NAPOLI

La proposta è della Fondazione Compagnia di Sanpaolo. Manfredi:

«Va nella direzione giusta», Decaro: «Confronto permanente»

di **Rosanna Lampugnani**

Durante il Salone del Libro di Torino Francesco Profumo ha deciso di aprire l'incontro dedicato a «L'educazione al centro della crescita dei territori» con un piccolo choc: «Se un bambino si iscrive a settembre alla prima elementare finirà il suo ciclo di studi scolastici nel 2036 e se aggiungiamo anche 5 anni di università arriverà al 2041. Ma intanto la scuola italiana festeggia quest'anno i 100 anni della riforma Gentile - su cui ancora fondamentalmente si basa - e i 60 della riforma della scuola media unica». L'Italia può andare avanti con lo sguardo rivolto al passato?

È evidente che è inderogabile intervenire senza ideologismi, per garantire attraverso la scuola «pieni diritti di cittadinanza» - obiettivo primo della Fondazione Compagnia di Sanpaolo. Nata nel 1963, dal 2016 lavora, assieme a diversi soggetti (tra cui la **Fondazione con il Sud**), per combattere la povertà educativa e grazie anche alla riduzione del carico fiscale per le Fondazioni, deciso nel 2021, opera con l'intento di connettere i diversi soggetti pubblici e privati della comunità educante che nel XXI secolo deve misurarsi con il sapere declinato attraverso le nuove tecnologie. E quindi Profumo, presidente della Fondazione e di Acri, interloquendo con il ministero dell'Istruzione e con i sindaci, ha illustrato il progetto «Le città dell'educazione» (guidato dalla professoressa Giulia Guglielmini che presiede la Fondazione per la scuola, ente strumentale della Compagnia) ora rivolto a Torino, Genova, Vercelli e Savona, ma pronto per essere «adattato» alle esigenze di altri territori. Tutto deve partire dal riconoscimento dell'importanza delle competenze non curriculari per lo

sviluppo umano, per l'integrazione nelle società sempre più complesse in cui ragazzi e adulti vivono. Studi internazionali riconoscono alla scuola un ruolo cruciale sia nella trasmissione del patrimonio delle conoscenze, sia nello sviluppo di competenze socio-emotive e questo è tanto più importante - si è detto al Salone del libro - dove l'abbandono scolastico è marcato. Se a Torino - ha spiegato l'assessora Carlotta Salerno, che non a caso ha anche la delega per la rigenerazione urbana - i ragazzi lasciano in anticipo la scuola per un profondo disagio personale, nel Mezzogiorno le motivazioni sono prevalentemente socioeconomiche. Il progetto «Le città dell'educazione» vuole intervenire anche su questo problema, per spiegarne le cause e per contribuire a combatterlo, avvalendosi del contributo di un matematico che da 15 anni collabora con l'Ocse per le politiche educative. Andreas Schleicher, attraverso un video messaggio (lo si trova su YouTube) ha sottolineato come il Covid abbia «catapultato la scuola in avanti», perché se è vero che le lezioni a distanza sono state complesse, spesso manchevoli, hanno però aperto una strada al sistema scolastico: «La scuola è tempo che si immerga nel digitale che può aiutare a reinventare radicalmente l'insegnamento e l'apprendimento». Naturalmente la tecnologia va «guidata»: «Le politiche pubbliche devono incoraggiare gli sviluppatori a creare con gli insegnanti e gli studenti gli strumenti più rilevanti e meglio interoperabili», è il suggerimento di Schleicher, il quale pensa ad una scuola in cui i ragazzi possano anche divertirsi e ritrovarvi le passioni coltivate altrove. Per realizzare ciò bisogna, però, avere lo sguardo lungo, che al nostro Pa-

ese manca. L'Italia non è la Finlandia, ha detto Profumo: il Paese baltico, uscito in miseria dalla guerra e la cui popolazione negli anni 50 per metà non andava oltre licenza elementare, oggi vanta un sistema scolastico da primato mondiale e questo grazie soprattutto alla riforma del 1972, sottoscritta da tutte le parti politiche, che si impegnarono a non stravolgerla in base ai risultati elettorali. L'Italia non è la Finlandia e Profumo si rivolge ai sindaci, e alle loro polis, perché aderiscano al progetto «Città dell'educazione», che guarda ai bambini a partire da 0 anni, fino ai Neet di 29, con azioni condivise con soggetti pubblici e privati, attraverso interventi sui territori, a partire dalla raccolta dei dati e dal monitoraggio delle situazioni.

Ma anche attraverso una mirata formazione degli adulti, non solo dei docenti, perché si tratta di investire in un ecosistema multisettoriale - ha sottolineato a Torino Tom Wambeke, professore di Scienze dell'educazione di Stanford. La vera sfida per la scuola, dunque, è quella di muoversi verso il futuro, utilizzando le tecnologie che, per citare sempre Schleicher, possono aiutare anche a capire chi tra i ragazzi è rimasto indietro e chi invece va avanti e anche a far valutazioni corrette con l'ausilio di simulazioni. Tuttavia, in tempi in cui la semplificazione è massima - è la riflessione di Roberto Ricci, presidente di Invalsi - i docenti devono insegnare anche a trovare risposte complesse e a capirle, così divenendo, secondo l'esperto Ocse, «grandi mentori, grandi modelli di ruolo, grandi ispiratori, grandi leader».

I sindaci sono pronti per questa sfida, che implica anche la capacità di dire tanti no? Gaetano Manfredi, primo cittadino di Napoli, lo è. «Certo.

Dall'inizio abbiamo puntato alla definizione di un percorso che avesse al centro l'educazione di giovani e giovanissimi e per questo abbiamo aderito al Patto educativo promosso da Curia e associazionismo e istituito un Tavolo per l'infanzia. I Comuni, tramite l'utilizzo corretto e proficuo dei fondi nazionali, europei e Pnrr, possono diventare protagonisti del cambiamento sociale riducendo i divari economici, digitali, generazionali. Insieme alla Fondazione contribuiremo a dare un futuro migliore ai ragazzi di Napoli e dell'area metropolitana, grazie alle competenze presenti sul territorio». Anche il barese Antonio Decaro dice sì a Profumo, convinto dell'importanza del «confronto permanente con stakeholder internazionali per condividere strategie e politiche di educazione che vadano oltre la fase dell'infanzia. Gli enti locali devono accompagnare i cittadini per tutta la vita: le comunità sono corpi complessi e dinamici che evolvendosi necessitano di approcci nuovi che mettano al centro il cittadino in quanto protagonista della vita pubblica e attore del cambiamento, indispensabile per migliorare la qualità dell'ambiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

